

Mentre l'inflazione sale per la prima volta al 7%
il ministro Kjell Olof Feldt, artefice del risanamento dello Stato,
attacca il Welfare e propone di aprire i servizi alla concorrenza dei privati

Addio al «modello Svezia»?

■ STOCOLMA. Nei giardini del centro un sommozzatore fa le prove in una vasca trasparente. Accanto, in una tenda, due militari distribuiscono volantini. È la Marina di Sua Maestà che cerca nuovi armatori. Qualche metro più in là, è la polizia a farsi pubblicità. In un'Europa povera di lavoro, la Svezia viaggia ancora controcorrente. Il suo problema è la scarsità di lavoratori, la difficoltà a riempire i vuoti nel mercato. Un paese senza disoccupati che riesce a far marciare un'economia, ricca come poche al mondo, solo grazie ad un'immigrazione massiccia. Un milione di persone residenti in Svezia è nato fuori del paese. E qui la popolazione supera di poco gli otto milioni di abitanti.

I conti dello Stato, dopo gli anni di sperperi del governo conservatore, sono tornati in attivo. Il tranquillo governo di Ingvar Carlsson (un monocoloro socialdemocratico appoggiato dall'esterno dai comunisti), ha avuto solo un momento di sbandamento qualche settimana fa per la decisione di far depositare una parte dei risparmi nelle casse della Banca centrale. Un provvedimento per frenare l'esplosione dei consumi e l'inflazione arrivata per la prima volta a sfiorare il 7%. Ma la minicrisi è rientrata grazie al sostegno del partito dei contadini. In cambio ha avuto la promessa che il prezzo del latte non sarà aumentato. Sono i piccoli aggiustamenti, i compromessi più o meno grandi che permettono una navigazione senza scossoni alla nave socialdemocratica.

Ma i miracoli del «modello svedese» visti da Stoccolma hanno un senso diverso. La politica classica del Sap, quella ricetta composta da piena occupazione, moderazione salariale (ottenuta con le trattative centralizzate tra sindacato e aziende) e una rete diffusissima di servizi, sembra non aver più la marcia giusta. La parola d'ordine è: cambiare. I socialdemocratici che, salvo una breve parentesi, guidano da sempre la Svezia moderna, hanno già al lavoro una commissione di saggi per preparare il nuovo «programma fondamentale» del partito. Il centenario della fondazione, festeggiato in aprile, si è svolto in un clima di battaglia sui principi e sul futuro del Welfare State svedese.

Il fuoco alle polveri lo ha appiccato il ministro più popolare di Svezia, Kjell Olof Feldt, l'artefice della rinascita economica di questi anni. È riuscito nell'impresa, considerata impossibile, di far quadrare conti dello Stato, pieno impiego e servizi per tutti. Ma a molti, a sinistra, il suo «thatcherismo», le sue lodi troppo accese ai poteri del mercato, non vanno giù: «L'economia di mercato, con la sua facilità di cambiamento e sviluppo - ha scritto nella rivista del Sap - ha fatto sicuramente di più per eliminare la povertà e lo sfruttamento della classe lavoratrice di ogni intervento politico nell'economia». E alle enunciazioni teoriche ha accompagnato proclami e azioni per ridurre il settore pubblico e renderlo più efficiente.

L'attacco allo Stato trova terreno fertile. I giornali sono pieni di lettere di protesta dei cittadini. Forse, se guardati con occhi italiani, poste, ospedali, uffici comunali sembrano oasi di efficienza. Ma chi paga anche il 75% di imposta sul reddito, sopporta meno le file per un ricovero in ospedale, le difficoltà ad avere un posto nell'asilo nido, i ritardi del servizio postale. C'è poi la battaglia politica della grande industria, orientata verso i mercati internazionali, che considera quel 35% di popolazione impiegato nella pubblica amministrazione un fardello insopportabile per la sua competitività.

«Certo l'efficienza dei nostri uffici è più alta che in ogni altro paese - spiega Hans Werthen, presidente della Electrolux, una delle industrie di elettrodomestici più grandi del mondo - ma non come nel settore privato. I nostri lavoratori hanno avuto stipendi sempre uguali negli ultimi dieci anni per colpa di un settore pubblico troppo ampio da finanziare. E ora di introdurre competitività tra pubblico e privato nei servizi».

Le idee di Feldt non affascinano però la larghissima parte del partito socialdemocratico legata alla tradizionale politica riformatrice, che ha dato benessere e mantenuto solida una nazione. Quella parte che mai cancellerebbe la parola «socialismo» dal programma del partito (è un punto di discussione), che non riesce ad appassionarsi alle nuove mode di una società troppo ricca: le corse a tutta velocità con le moto nel



Ingvar Carlsson, Primo ministro svedese. Accanto una veduta del palazzo reale di Stoccolma

Un ministro delle Finanze che sfida il partito a liberarsi dei vecchi principi della tradizione socialdemocratica, dirigenti del Sap (la socialdemocrazia svedese) che lo accusano di «thatcherismo» e difendono una politica che ha dato benessere al paese. I socialdemocratici che, salvo una breve parentesi, guidano

da 40 anni la Svezia, sono impegnati in un dibattito, spesso acceso, sul futuro del «modello svedese». Per il prossimo anno dovrà essere pronto il nuovo «programma fondamentale». I punti di scontro riguardano il ruolo del settore pubblico, cresciuto a dismisura e giudicato poco efficiente, e la politica ambientale.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

centro vuoto di Stoccolma, i soldi facili degli yuppies in borsa, le file per un posto al Café dell'Opera, il più «in» della capitale. A guidare i difensori del «modello svedese», è sceso in campo Rolf Alsig, il direttore di «Altonbladet», un aggressivo quotidiano del pomeriggio di proprietà del sindacato lo. «Con la politica di Feldt arriveremo ad una società dei due terzi - commenta nel suo ufficio - i socialdemocratici si concentreranno sulla parte ricca lasciando fuori gli emarginati, gli anziani gli immigrati. Così perderemo la nostra diversità. L'efficienza del settore pubblico è importante ma mi sembra che, soprattutto tra gli intellettuali, circolino ormai parole ostili alla tradizione di solidarietà del riformismo svedese. Sono pessimista per il futuro, dobbiamo prendere decisioni importanti».

Anche il partito comunista, che appoggia il governo socialdemocratico e si è costruito una nuova immagine ecologista, ha mandato segnali chiari al Sap: «Noi siamo orgogliosi del nostro modello - dice il segretario Lars Werner, un uomo politico molto popolare in Svezia - Non crediamo nelle vecchie verità ma non rinunciamo nemmeno alle nostre battaglie. I socialdemocratici vogliono trasformarsi in partito della classe media, qualcuno vuole abolire la parola socialismo. Noi invece puntiamo a sviluppare il Welfare State, non avendo paura di toccare gli interessi del capitalismo».

I fuochi della polemica sembrano ora stemperarsi nel lavoro di elaborazione del «programma fondamentale» per il prossimo congresso. Nella sede del partito socialdemocratico si usano parole pacate, senza certezze definitive, molto attente ai due nodi che la socialdemocrazia dovrà affrontare nei prossimi anni: la sfida ambientale e l'efficienza del settore pubblico. Nelle ultime elezioni politiche i tradizionali temi di scontro tra conservatori e progressisti (piena occupazione, fondi dei lavoratori e partecipazione dei loro rappresentanti alla gestione delle aziende) sono scomparsi per lasciare il posto ad un dibattito acceso sui disastri ambientali. Per la prima volta, nel 1988, un nuovo partito, i verdi, è entrato in parlamento. E la forte sensibilità ecologica diffusa tra gli svedesi ha cambiato i termini del dibattito politico. «Il nostro nuovo programma - spiega Gunnar Stenar, segretario internazionale del Sap - dovrà fare i conti con tre punti fondamentali: il settore pubblico, il sistema fiscale e la politica ambientale. Ma non credete che tra noi ci sia uno scontro tra fazioni. Ci dividiamo su temi concreti. Il tramonto del thatcherismo apre nuove possibilità alla sinistra: e il nostro impegno è quello di sviluppare il Welfare State, rendendolo più efficiente. Non vogliamo certo tornare indietro». Peter Hultqvist, direttore del quindicinale del Sap, preme invece sull'acceleratore della conversione ecologista: «È per noi importante tenere tutte le porte aperte al dialogo e alla cooperazione con il movimento ambientalista. Gli ecologisti hanno molto in comune con il socialismo democratico, perché si oppongono ad un sistema basato sullo sfruttamento». E in nome di questa nuova alleanza rosa-verde verranno chiuse tutte le centrali nucleari.

1

MILIONE IN PIU'

**UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO
PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN
NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.**

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9



milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën.

Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

* Tassi in vigore al 19/6/88. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150/1990

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING - RIFINANZIAMENTO VEICOLI - CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24

**È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN
VALIDA FINO AL 31 LUGLIO.**

